



Bruno Forte

LA LETTERA DI FORTE

Una fede che cerchi il dialogo

DONATELLA TROTTA

IL SOGNO della felicità e il suo risvolto, la sofferenza. La sete d'amore e l'inevitabilità dei suoi fallimenti. Il bisogno di lavoro che priva della dignità, se disgiunto dalla tregua della festa. E poi le esigenze di giustizia e di pace, accanto alla sfida di Dio che, come ricordava Martin Buber nel *Cammino dell'uomo*, «abita dove lo si lascia entrare». Parte dall'inquietudine di cinque grandi nodi-domande di senso un librino agile e denso, la *Lettera ai cercatori di Dio* (Edizioni Paoline, pagg. 55, euro 2,50) della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi presieduta da monsignor Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto, che ne ha coordinato il lavoro di scrittura collettiva in un impegno corale, durato quattro anni e diverse stesure (frutto del contributo di specialisti laici e religiosi di differenti discipline). E, declinando questi interrogativi in una testimonianza che cerca di rende-

re ragione della speranza, e in una proposta a chi cerca infine la via di un incontro possibile con il Dio cristiano, «intende così rivolgersi a tutti, credenti e non credenti, con un invito a riflettere insieme proprio su queste domande sulle ragioni per vivere che ci uniscono, ma con spirito dialogico di amicizia e di ascolto condiviso; perché, come diceva il cardinale Ursi, sul ponte dell'amicizia passa Dio», sottolinea Monsignor Forte, che presenterà il testo a Reggio Calabria, al quarantatreesimo convegno nazionale dei direttori degli uffici catechistici diocesani, da domani a giovedì.

In questo senso, il documento episcopale come apologia della ricerca e strumento di ulteriore dialogo è destinato a far discutere, per l'impianto, i contenuti e lo stile (evocativo, allusivo e non esaustivo, non catechetico ma filosofico, incline a porre interrogativi più che a offrire risposte): «È lo stile del *multum in parvo*», spiega Forte - capace di parlare al cuore di tutti, senza dire tutto come i Catechismi. Un ennesimo frutto del Concilio Vaticano II che colma una

lacuna riconosciuta a livello europeo, tant'è che già ci sono richieste di traduzioni». Ma come nasce il percorso della *Lettera*, che parla a fede e ragione insieme, e con quali obiettivi, nell'Italia secolarizzata che spesso accusa la Chiesa di ingerenze nello Stato laico? «Nasce da una duplice esigenza. La prima è pastorale: il bisogno di testimoniare con parole semplici il cuore essenziale del cristianesimo, l'amore di Dio rivelato in Cristo, e l'unico vero tesoro della Chiesa, il Vangelo. La seconda è umana e culturale: di fronte all'ambiguo e riconosciuto "ritorno di Dio" nella crisi del nostro tempo, fatto di due aspetti, cioè la nostalgia di senso e la richiesta di consolazione a buon mercato, abbiamo voluto rivolgerci al primo orizzonte di confronto. Quello che non elude il dolore che ci rende pensanti, come diceva Hegel. Per accendere infine il desiderio di un incontro, ma fermandoci sulla soglia della lotta quotidiana con Dio. Senza alcun indottrinamento. Convinti, con Jabès, che il mio nome è una domanda e la mia libertà è nella mia propensione alle domande».

